



# la Repubblica

Direttore Eugenio Scalfari



Anno 9 - Numero 104 - L. 500

Redaz. Amministr.: 00185 ROMA, Piazza Indipendenza 11/b, tel. (06)49821 telex 680180-613005 (cas. post. 2412 Roma AD) Sped. in abb. post. gr. 1/70.  
Abbonam.: ITALIA (c.c.p. n. 11200003 - Roma): anno (cons. decen. posta) L. 120.000, semestre L. 65.000 - ESTERO (posta ord.): anno L. 273.000,  
semestre L. 142.000 - Copia arretr.: L. 1000 - Redaz. di Milano, via Turati 3, tel. (02)1654261 (5 linee), telex 333283 - Redaz. di Bologna,  
via Parmeggiani 8, tel. (051)552021 - Pubblicità: A. MANZONI & C. S.p.A., 20143 MILANO, via Villoresi 13, tel. (02)183872, telex 335142

venerdì 4 maggio 1984

*L'annuncio di Craxi durante la visita a Lisbona*

## Dialogo Est-Ovest un piano dell'Italia

**“Se Usa e Urss tornano a trattare  
si blocchi l'arrivo degli euromissili”**

NOSTRO SERVIZIO

LISBONA, 3 — Al termine del suo colloquio con il capo del governo portoghese Mario Soares, il presidente del Consiglio Bettino Craxi ha annunciato un'iniziativa dell'Italia in favore della ripresa del negoziato sugli euromissili tra Stati Uniti e Unione Sovietica. Se si torna a trattare, ha aggiunto Craxi, sarebbe logico che le due parti «nel frattempo non continuassero ad installare» le loro testate. Il presidente del Consiglio ha detto di aver già parlato della proposta italiana con diversi capi di Stato e che «non c'è ragione di rinviare»: secondo il nostro governo, infatti, esistono le condizioni perché le due superpotenze tornino al dialogo. L'Italia presenterà la sua iniziativa alla fine del mese, alla prossima riunione del Consiglio atlantico che è in programma a Washington.

A PAGINA 8

L'ANNO  
DELL'AMERICA

Primavera  
a Silicon  
Valley



dal nostro inviato  
ALBERTO RONCHEY

● A PAGINA 7

Le polemiche sul “viaggio” di Michelangelo

## Gullotti sotto tiro voleva esportare anche Donatello

Un gruppo di docenti d'arte, tra i più stimati in Italia, sta preparando una lettera aperta in cui si chiedono le dimissioni del ministro

di STEFANO MALATESTA

ROMA — Nino Gullotti, ministro dei Beni Culturali, è sotto tiro per la vicenda del «Cristo risorto», già impacchettato e pronto per essere spedito negli Usa, bloccato a Roma in extremis. Un gruppo di docenti d'arte, tra i più stimati in Italia, sta preparando una lettera aperta per chiedere le dimissioni del ministro. Democrazia Proletaria ha rivolto un'interpellanza al governo. Gullotti voleva anche esportare l'Annunciazione del Beato Angelico e il David di Donatello. Destinazione: padiglione dei vescovi americani nell'Esposizione di New Orleans, una grande fiera, tra gli «scavezzacoli» che si tuffano da trenta metri e sirene a tette nude. Il ministro aveva dichiarato che la statua apparteneva, in qualche maniera, alla Chiesa. Il Vaticano l'ha smentito: «Il Cristo risorto è di proprietà dello Stato italiano».

A PAGINA 5

Zitti, zitti  
piano, piano...

di ANTONIO CEDERNA

SOLO arroganza e goffaggine sembrano aver ispirato l'ultima clamorosa trovata in danno del nostro patrimonio storico-artistico. Non erano passati novanta giorni dal «no» del governo al viaggio a Los Angeles dei bronzi di Riace (30 gennaio), ed ecco che si è approfittato del primo maggio per imballare il michelangiolesco Cristo risorto di S. Maria Sopra Minerva per spedito a una non ben specificata fiera campionaria o «esposizione universale» di New Orleans, e solo l'immediato intervento della stampa è riuscito a convincere il ministro a far (provvisoriamente) marcia indietro.

Al ministero dei Beni culturali (che nelle intenzioni del suo fondatore doveva essere un ministero «atipico», cioè basato sulle competenze tecniche e scientifiche anziché sulle interferenze politico-burocratiche) devono aver pensato che la decisa opposizione delle persone ragionevoli contro il trasferimento dei bronzi alle Olimpiadi fosse un'infatuazione passeggera per capolavori venuti dal mare e diventati improvvisamente popolari: e che le sorti di una statua sia pur michelangiolesca ma collocata all'ombra di una delle tante chiese romane non avrebbero interessato gran che; a ogni buon fine, si è ricorsi al sotterfugio, all'azione clandestina, coll'ingenuità di credere che tutti i funzionari dell'amministrazione fossero dei succubi, e che quindi la notizia non sarebbe arrivata agli studiosi e ai giornali. Maggior tracotanza, maggior disprezzo per l'opinione pubblica non poteva essere mostrato.

SEGUE A PAGINA 5

Il viaggio del papa in Corea

## All'arrivo a Seul Wojtyla elogia Confucio e Buddha

Di fronte ad una folla enorme, Giovanni Paolo II ha lanciato un appello per la riunificazione del paese, oggi diviso in due parti

dal nostro inviato DOMENICO DEL RIO



Il papa bacia la terra al suo arrivo all'aeroporto

● A PAGINA 9

Ma resta lontano l'obiettivo del 10 per cento nell'84

## L'inflazione ha rallentato ad aprile è scesa all'11,6%

I prezzi non andavano così piano dal dicembre del '78. Molti enti locali, però, non rispettano il blocco delle tariffe ordinato dal governo

di MAURIZIO RICCI

ROMA — L'inflazione rallenta. L'Istat segnala che, ad aprile, i prezzi al consumo sono cresciuti dello 0,7 per cento, lo stesso aumento di marzo. Questo significa che, su base annua, cioè rispetto all'aprile 1983, l'inflazione è scesa all'11,6 per cento: i prezzi, in Italia, non andavano così piano dal dicembre 1978. L'obiettivo di arrivare al 10 per cento come media del 1984 resta, tuttavia, lontano e problematico: molti enti locali, ad esempio, non hanno rispettato il blocco delle tariffe proclamato dal governo. Il segretario della Uil, Veronesi, chiede ora un provvedimento che «fermi e annulli» questi aumenti.

A PAGINA 3

Intervista al ministro del Tesoro Gorla  
“Per tagliare la spesa  
ci vorrebbero più poteri”

di ALESSANDRA CARINI

ROMA — L'obiettivo del 91 mila miliardi può essere raggiunto, ma il governo non deve abbassare la guardia nella gestione del disavanzo. In un'intervista a «Repubblica» il ministro del Tesoro, Gorla, rifa i conti del bilancio, sostenendo che se il deficit sanitario andrà oltre le previsioni saranno le Regioni a dover trovare i fondi. Quanto ai tagli di spesa il ministro afferma che vi sono pochi margini di intervento: «Sono d'accordo con Visentini: per una gestione più severa del bilancio bisognerebbe introdurre anche in Italia una sorta di cancelliere dello scacchiere cui spetti la decisione ultima su tutti gli impegni di spesa».

A PAGINA 3



## Zitti zitti, piano piano...

**S**I DEVE concludere che il «no» del 30 gennaio non è stato il sintomo di un ravvedimento serio sul problema delle mostre e in genere sulla politica dei beni culturali in Italia, ma un fatto sporadico, un cedimento «oborto collo» alla generale levata di scudi (c'era stato anche un referendum radiofonico). I responsabili sono dunque sempre affetti da quella che decenni fa Roberto Longhi chiamava la «stolta e servile mania esibizionistica dell'Italia di trainare le antichità lontane dalle loro sedi», e che Berenson considerava una malattia da curare «come si fa con altri morbi contagiosi».

C'è davvero da trasecolare. Le ragioni che si opponevano al viaggio dei bronzi sono esattamente le stesse che devono vietare il viaggio del Cristo (che in un primo tempo avrebbe dovuto es-

sere accompagnato da altre due opere straordinarie, la tavola dell'Annunciazione del Beato Angelico del museo diocesano di Cortona, e il David di Donatello del Bargello): per usare le parole del comitato di settore per i beni archeologici, siamo di fronte anche in questo caso a «un'altissima percentuale di rischi» alla quale corrisponde «un'occasione culturale del tutto improduttiva».

Quel Cristo piovrebbe sull'America come un aerolite, ha scritto Cesare Brandi; non conosco un'opera che sia tornata indenne da un viaggio, commenta Giovanni Urbani ex-direttore dell'Istituto centrale del restauro. Né è servita la magra della mostra dei capolavori vaticani in America, che ha offerto al visitatore — ha scritto il «Time» — solo «esperienze acritiche e scon-

nesse». Senza dire che siamo di fronte alla flagrante violazione di una legge, la stessa invocata dal ministro Gullotti per il «no» al viaggio dei bronzi, la n. 382 del 1950: che esclude dall'invio all'estero, oltre alle opere che costituiscono il fondo principale di un museo e i dipinti su tavola, le «opere di grande dimensione». Quel che valeva per i bronzi, alti m. 1,98 e m. 2, non vale per il Cristo michelangiolesco alto m. 2,05?

A meno che non si comincino a sentire gli effetti del nuovo Concordato, che ha introdotto una pericolosa novità nei rapporti fra Stato e Chiesa, là dove dice che «gli organi competenti delle due parti concorderanno opportune disposizioni per la salvaguardia, la valorizzazione e il godimento dei beni culturali

appartenenti a enti e istituzioni ecclesiastiche» attribuendo così alla Chiesa un potere normativo parallelo e concorrente con quello dello Stato, in contrasto con la Costituzione che assegna esclusivamente alla Repubblica, come diritto-dovere, la tutela del patrimonio storico-artistico (annoverata tra i «principi fondamentali»), e con la legge tuttora vigente del 1939, che sottopone alla tutela statale l'intero patrimonio storico-artistico nazionale, qualunque ne sia il proprietario.

Che poi lo Stato italiano provveda nel modo che sappiamo a quel diritto-dovere è un altro e deprimente discorso. E infatti, mentre si continua a mandare in giro per il mondo le opere d'arte (a Parigi è esposto anche il Tesoro di S. Marco), da noi interi musei vengono chiusi o occupati da

corpi estranei o fatti sparire. E' il caso, sempre a Roma, del museo e della galleria Borghese, chiusi perché minacciati da lesioni grazie a decenni di assedio da parte del traffico pesante turistico; di Palazzo Barberini, dove la Galleria nazionale d'arte antica non può essere esposta nella sua interezza perché da decenni occupata per metà nientemeno che dalle Forze armate. (E' anche il caso dell'Antiquarium comunale, il cui preziosissimo materiale archeologico è da decenni chiuso in casse perché non si riesce a trovare lo spazio per esporlo).

Ecco i problemi ai quali i nostri ministri dei Beni culturali dovrebbero dedicare il tempo e lo spirito di iniziativa che invece spendono per tante imprese insensate.

ANTONIO CEDERNA